

OTTAVIO GAETANI - "VITAE SANCTORUM SICULORUM"

VOL. II, PALERMO - 1657, PAG. 219-226.⁵

Alberto appartenne ad una nobile famiglia ; il padre, Benedetto Abate era originario di Trapani, la madre, Giovanna Palici o Palizzi era originaria di Messina. (pag. 219)

Dopo 26 anni di matrimonio sterile, un sogno premonitore avisò i coniugi dell'arrivo di un figlio. Sognarono il loro bimbo in abito carmelitano che reggeva con la mano destra una torcia.

Alberto nacque nella città di Trapani il 7 agosto del 1250.(pag. 220)

A 8 anni venne consacrato alla SS. Vergine e fu vestito con abito carmelitano.

Cresciuto, fu inviato nella chiesa della SS. Annunziata dove terminò il suo noviziato.

Ordinato poi Sacerdote iniziò il suo cammino da vero religioso, conducendo una vita penitente, umile e poverissima.

Alberto era così infiammato dall'amor di Dio che, dandosi alla predicazione, riusciva a sciogliere i cuori più duri e a convertire quantità di peccatori ed infedeli.(pag. 221)

Giunse a Messina quando ormai la sua fama di Santità era avvalorata da innumerevoli miracoli.

Li, si ritirò dentro un vile tugurio e, lontano dall'umano commercio si diede all'esercizio della S. Orazione, alla Meditazione delle cose celesti e all'Unione con Dio.

5 Ottavio Gaetani o Caietanus, nato a Siracusa nel 1566 e morto a Palermo nel 1620, fu un dottissimo gesuita e autore di diverse opere di storia sacra siciliana. La sua opera " Vitae Sanctorum Siculorum" contiene 200 agiografie di santi, martiri e beati, figli di Sicilia e fu edita postuma nel 1657.

Essendosi accorto che la sua vita terrena stava volgendo al termine, radunò a se tutti i religiosi del convento e predisse loro il giorno della sua morte aggiungendo che nella stessa ora sarebbe morta anche la sorella che dimorava a Trapani.

Avvenne esattamente ciò che il Santo aveva predetto. (pag. 222)

Alla sua morte, la campana del convento che aveva fatto fondere Alberto iniziò a suonare.

Il giorno del funerale scoppiò una grande lite tra il popolo e il clero di Messina.

Il primo pretendeva che al funerale del Santo si cantasse la messa solenne del Santo confessore, il Clero si opponeva pretendendo che si celebrasse la Messa dei Santi.

Il vescovo, Guidotto de Tabiatias, che allora governava quella Chiesa, pensò di sedare la controversia prendendo tempo e aspettando il responso direttamente da Dio.

Mentre il popolo e il Clero indirizzavano orazioni a Dio, si videro due Angeli, quasi due fanciulli che, con musica di Paradiso, intonarono l'introito della Messa dei Confessori l' "Os justi meditabimur sapientiam".(pag. 224)

Così Sant'Alberto venne canonizzato e dichiarato Santo dagli stessi Angeli.

Frattanto la Santa Sede, per mezzo del Pontefice Callisto III, canonizzò, nel 1452, Sant'Alberto "vivae voci oracolo". Questa canonizzazione venne confermata in seguito da Sisto IV di Savoia nel 1476.

A dichiarare poi che Sant'Alberto fu un vero Trapanese , fu la Divina Provvidenza che fece sì, grazie al Capitolo Provinciale dei Carmelitani tenutosi a Lentini nel 1309, che il capo del Santo venisse fortuitamente trasportato a Trapani e conservato dentro un reliquiario. (pag. 226)

PADRE BENIGNO DA SANTA CATERINA-
“S. ALBERTO ABBATE CARMELITANO”
IN *“TRAPANI SACRA” MS CONSERVATO ALLA BIBLIOTECA*
CIVICA FARDELLIANA DI TRAPANI, vol.2, 1812⁶

Alberto fu figlio di nobile stirpe; il padre si chiamava Benedetto Abate ed era originario di Trapani, la madre, Giovanna Palici era originaria del Monte San Giuliano.

Dopo 26 anni di matrimonio sterile, i genitori fecero un sogno premonitore, videro infatti il loro bimbo nascituro in abito carmelitano che reggeva con la mano destra una torcia.

Alberto nacque nella città di Trapani il 7 agosto del 1250. (pag. 41)

A 8 anni venne consacrato alla SS. Vergine e fu vestito con abito carmelitano.

Più grande, fu inviato nella chiesa della SS. Annunziata dove terminò il suo noviziato.

Ordinato poi Sacerdote iniziò il suo cammino da vero religioso, conducendo una vita penitente, umile e poverissima.

Alberto era così infiammato dall'amor di Dio che, dandosi alla predicazione, riusciva a sciogliere i cuori più duri e a convertire quantità di peccatori ed infedeli. (pag. 43)

Giunse a Messina quando ormai la sua fama di Santità era avvalorata da innumerevoli miracoli.

6 Il trapanese Benigno da Santa Caterina (1743-1815), agostiniano scalzo, al secolo Vito Catalano, scrisse diverse opere letterarie e, tra queste, *Trapani sacra e Trapani profana*, manoscritti attualmente conservati nella Biblioteca Fardelliana di Trapani. Parte del manoscritto “ Trapani sacra” è dedicata alla figura del Santo Patrono della città, Sant'Alberto.

Li, si ritirò dentro un vile tugurio e, lontano dall'umano commercio, tutto si diede all'esercizio della S. Orazione, alla Meditazione delle cose celesti e all'Unione con Dio.(pag. 45)

Essendosi accorto che la sua vita terrena stava volgendo al termine, radunò a se tutti i religiosi del convento e predisse loro il giorno della sua morte aggiungendo che nella stessa ora sarebbe morta anche la sorella che dimorava a Trapani.

Avvenne esattamente ciò che il Santo aveva predetto.

Alla sua morte, la campana del convento che aveva fatto fondere lo stesso Alberto iniziò a suonare mentre dal corpo di Alberto fuoriusciva un odore soavissimo di Paradiso. (pag. 46)

Dopo vari prodigi scoppiò una grande lite tra il popolo e il clero di Messina.

Il primo pretendeva che al funerale del Santo si cantasse la messa solenne del Santo confessore, il Clero si opponeva asserendo che si celebrasse la Messa comune dei Santi.

Il vescovo, Guidotto de Tabiatris, che allora governava quella Chiesa, pensò di sedare la controversia prendendo tempo e aspettando il responso direttamente da Dio.

E così fu.

Mentre il popolo e il Clero porgevano orazioni a Dio, si videro due Angeli, quasi due fanciulli che, con musica di Paradiso, intonarono l'introito della Messa dei Confessori l' "Os justi meditabitur sapientiam".(pag. 49)

Così Sant'Alberto venne dichiarato Santo dagli stessi Angeli.

La Santa Sede, per mezzo del Pontefice Callisto III, canonizzò, poi, nel 1452, Sant'Alberto "vivae voci oracolo". Questa canonizzazione venne confermata in seguito da Sisto IV nel 1476.

Sant'Alberto fu un vero Trapanese ,e ciò fu affermato oltre che dall'autorità dei due Sommi Pontefici menzionati, anche dalla Divina Provvidenza che fece sì che , grazie al Capi-

tolo Provinciale dei Carmelitani tenutosi a Lentini nel 1309, il capo del Santo fosse trasportato a Trapani e conservato vicino alla statua di Maria. (pag. 50)

In questo capitolo venne eletto Provinciale il P. Maestro Cataldo di Anselmo Ericino. Costui, bramoso di avere qualche reliquia del Santo elesse per Priore di Messina un suo paesano ,un certo Fra Simone di Cerca e così raggiunse il tuo intento.

Questo priore, di notte, aprì la cassa dove si trovava il corpo del santo, ne strappò il capo, alcune coste, una cintura di cuoio ed una fiaschetta che usava il Santo durante la sua predicazione. (pag. 51)

Riposte tutte queste cose in un sacco, le portò al suo provinciale che a sua volta le portò a Trapani nel Convento della SS. Annunziata. Il suo disegno era quello di fondare sul Monte San Giuliano un Convento dove le reliquie avrebbero trovato giusta collocazione.

La fiaschetta la lasciò a Corleone ad una Sorella nel Monastero della Maddalena, la cintura invece la portò in Francia dove dovette recarsi in occasione del Capitolo generale. Al nuovo eletto Generale donò la cintura del Santo. Prima di tornare a Trapani purtroppo P. Cataldo morì. (pag. 53)

I religiosi, appresa la notizia, aprirono la cassa che era stata loro raccomandata dal Padre e trovarono il capo del Santo, in seguito collocato dentro una statua di argento, dove tuttora si trova, ovvero al Santuario della Madonna e che in occasione della Festa del Santo viene portata in processione per le vie della città. (pag. 54)

GIUSEPPE MARIA FERRO

"BIOGRAFIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI TRAPANESI"

TRAPANI - 1830⁷

Benedetto Abbate, padre di Alberto, era figlio di Alberto Abbate e di Francesca Ferro. Sposò Giovanna Palici di Monte san Giuliano, nobile donna di illustre famiglia.

Dopo 26 anni di sterilità, fecero un voto alla Madonna del Carmelo, se avesse dato loro prole maschile l'avrebbero consacrata al Suo ordine.

Il loro desiderio fu esaudito e nacque Alberto, in un anno che non si conosce bene, probabilmente verso la metà del XIII secolo. (pag. 6)

Ancora fanciullo, il giovinetto fu consegnato dai suoi genitori a precettori che avrebbero dovuto impartirgli un'educazione preparatoria per il vestibolo, ma di fatto Alberto mostrava di avere già fatte proprie le virtù dell'uomo morale.

Quando Alberto compì 8 anni, un nobile propose a Benedetto il matrimonio tra il piccolo e la sua figliola. Felice di questa proposta ne parlò a Giovanna che, alla notizia, gli ricordò il voto fatto ancora prima della nascita del figlio.

Alberto apprese così del desiderio dei suoi genitori e, quasi sollevato, palesò il desiderio di trasferirsi al tempio dell'Annunziata.

Dunque, Alberto a 8 anni vestì l'abito del Carmelo ed entrò in quell'Ordine, iniziando un cammino di mortificazioni

7 Il nobile Giuseppe Maria Ferro (1774-1835), fu cavaliere dell'ordine Gerosolimitano.

Insigne storico e letterato, scrisse diverse opere tra le quali questa raccolta di biografie degli uomini più illustri della città. Di Alberto ricorda un codice manoscritto, probabilmente il più antico, della vita del Santo, oggi conservato alla biblioteca vaticana, scritto da un contemporaneo. (pag. 5)

ed austerità dettati dalla Regola. Si abbandonò così ad una vita contemplativa coltivando la temperanza, la sottomissione, la modestia e la corrispondenza. (pag. 8)

A 18 anni prese i voti e, si dice, iniziò a usare il cilicio. Conduceva una vita povera, ai limiti della sopravvivenza, digiunando il lunedì e il mercoledì e nella *feria sexta* si cibava solo di pane misto all'assenzio. Non bevve mai vino e la notte dormiva sulla nuda terra. Pregava sempre, cantava salmi e piangeva molto. Praticava fin oltre il possibile la castità, l'obbedienza e la povertà e nessuno lo eguagliava nell'umiltà di spirito. (pag. 9)

Alcuni scrittori quali il Pirri, il Gaetani, il Poliziano e il Barbaro, affermano che, quando fu proposto ad Alberto il sacerdozio, reputandosi indegno, cercò di rifiutare ma, ubbidiente ai suoi superiori, accettò e si trasferì per ricevere il Sacramento a Messina dove, ricevuta l'unzione di presbitero, continuò a elargire esempi della sua carità, del suo zelo e della sua virtù. (pag. 10)

Le sue prediche convertirono tanti cuori di idolatri, di ebrei e di seguaci di falsi culti e, in verità, nessuno saprà mai quanta gente abbia scoperto l'amore di Gesù grazie ad Alberto.

Predicò in quasi tutta la Sicilia, a Trapani, a Palermo, a Licata a Messina, a Corleone, a Lentini, a Girgenti e perfino a Napoli. Dappertutto venne considerato un vero dono del cielo.

Alberto fondò a Corleone un monastero di Carmelitane e prova ne è un manoscritto firmato dal Santo che si conclude con queste parole “ *Ego frater Albertus a Drepano confirmo ut supra*”. (pag. 12)

Grazie ad un manoscritto di Giovanni Grossa Generale dell'Ordine Carmelitano scritto cinquant'anni dopo la morte del santo si sa che “*Sanctus Albertus undecimus fuit de Trapano Provincialis Provinciae Siciliane*”.(pag. 13)

Invece il Ventimiglia, autore del “ Carmelo Sacro ” asserisce che Alberto sia stato scelto dal Generale dell'Ordine nel

1295 a questo Ministero e che, sempre per quell'umiltà che lo distingueva, inizialmente non avesse intenzione di accettare.

Divenuto però Provinciale del suo ordine in Sicilia, continuò la sua missione di predicatore, visitando i conventi a piedi appoggiato ad un bastone, con un compagno che lo seguiva recando una piccola brocca e due pani.

Il Ferro si sofferma su alcuni prodigi operati da Alberto in vita e in morte.

A Messina guarì tante persone ormai sul punto di morire.

A Trapani, una giovane di nome Margherita, stremata da sei giorni di travaglio, non riusciva a dare alla luce la bambina che portava in grembo. La madre presa dalla disperazione, saputo la notizia che Alberto si trovava in città, si recò al convento e, gettandosi ai suoi piedi, lo pregò di andare a visitare la figlia.

Giunti a casa, Alberto chiamò la ragazza per nome e introdottole un dito in bocca iniziò a pregare. Le unse dunque il ventre con olio e, miracolosamente, uscì la bimba, che da grande si consacrò al Signore. (pag. 18)

Nel 1295, a Girgenti, mentre Alberto si trovava a passare da lì per uno dei suoi tanti viaggi, vide alcuni giudei che stavano annegando nel fiume Platano. Costoro invocarono l'aiuto del santo che promise loro di salvarli se avessero abbracciato la religione di Gesù e si fossero battezzati. Essi promisero. Subito le acque del fiume divennero dure e Alberto poté camminarci sopra portando in salvo i neofiti.

A Lentini, risanò Admolfo Lamia, stremato da una malattia inguaribile.

Nel cenobio di Santa Maria del Monte Carmelo ricompose la sua fiaschetta in pezzi. (pag. 19)

Ma il miracolo più spettacolare avvenne a Messina.

Dopo la rivoluzione siciliana del 1282, la dinastia di Aragona regnava serenamente con Federico II considerato dai fedeli quasi come un padre.

Roberto d'Angiò, duca di Sicilia, volendo conquistare la Sicilia prese d'assedio la città di Messina, che in breve si trovò senza viveri e allo stremo delle forze.

Disperati, i messinesi ricorsero all'aiuto di Alberto, lo pregarono di intercedere per loro presso Dio. Subito Alberto si prostrò a terra e con tono lamentevole iniziò la sua preghiera: *"O sommo re dei re, Dio, e padre di tutti, che non rivolgi giammai la tua faccia da coloro che non disperano di tua bontà; deh! Guarda dall'alto dei cieli il popol tuo, e versa sopra di lui le tue beneficenze. Pasci tu i famelici, tu che saziasti un giorno là nel deserto una gran moltitudine di uomini, e per lungo giro ancora di tanti anni.*

Stendi ormai il braccio della tua onnipotenza, e rassicura questa città sbigottita dal timore. Proteggi chi non confida già nelle armate, e nelle legioni, ma nel solo tuo nome. Assisti tu questi mortali, acciò Satanno, fierissimo nostro nemico, non trionfi nella perdizione di tante anime". (pag. 16)

Finita la preghiera, miracolosamente dal mare si videro giungere 4 galee cariche di frumento che procedevano in perfetta tranquillità. La città era salva!

Federico II volendo dimostrare ad Alberto tutta la sua gratitudine, andò a trovarlo con un seguito di nobili, gli baciò la destra e gli dimostrò tutta la sua devozione.

Alberto, divenuto vecchio, comprese che la sua ora stava arrivando, convocò i suoi confratelli e predisse loro che anche la sorella che abitava a Trapani sarebbe spirata contemporaneamente a lui. I frati gli si strinsero intorno e iniziarono a pregare per lui. (pag. 20)

Il 7 agosto, mentre Alberto era preso dalle sue preghiere, spirò.

Subito ci furono fenomeni spirituali e si sentirono voci celesti intonare *l'Os justi meditabitur sapientiam.*

Assisterono al suo funerale il re Federico II, l'Arcivescovo di Messina Guidotto de Tabiatis, il vescovo di Patti ed una

grande moltitudine di nobili, di dignità e di popolo.

Il suo corpo fu seppellito nel monastero del suo Ordine nella città di Messina

Il giorno stesso della sua morte fu l'inizio del suo culto.

Il popolo di Messina lo credette subito santo. (pag. 21)

L'istanza di Giovanni Soreth, generale dell'Ordine, portò il papa Callisto III, il 15 ottobre 1457, a proclamare *vivae vocis oraculo* santo Alberto.

Sisto IV, in seguito alla petizione del generale carmelitano Cristoforo Martignoni, confermando la bolla di Callisto III, il 31 maggio 1476, firmò un'ulteriore bolla papale. (pag. 23)

Il provinciale Ericino Cataldo di Anselmo prese da Messina il capo del Santo, la cintura ed un fiasco.

Il fiasco lo regalò alla sorella, religiosa nel Monastero della Maddalena in Corleone; la cintura la portò con sè in Francia al Capitolo generale dell'ordine e la donò; a Trapani conservò il capo di Alberto con l'idea di donarlo, al suo ritorno ad Erice, la sua città.

Purtroppo, durante il viaggio di ritorno, lo colse la morte., dunque il capo, trovato da alcuni fratelli, venne collocato in una statua d'argento nel Santuario dell'Annunziata, dove tuttora si trova.

Il Gaetani nella sua opera " Vitae sanctorum siculorum " così scrisse:*Haec S. Alberti reliquiarium pertitio. Messane os brachij; Dreapani caput; cetera sparsa per orbem.* (pag. 24)

Il Ferro sostiene che Alberto, oltre ad essere un predicatore, fu anche un erudito.

Pare infatti che Alberto abbia scritto diverse opere teologiche delle quali abbiamo anche i titoli:

- *De piis moribus*
- *De timore dei*
- *De amore fraterno*
- *De patientia*

- *De mundi contemptu*
- *De fallacia diaboli*
- *Homeliae ad populum.*

Tuttavia, poiché restarono manoscritti e non si ebbe cura di conservarli, sono andati perduti. (pag. 22)

P. M. MICHELANGELO CARLESI

“VITA E MIRACOLI DI SANT’ALBERTO”

VITERBO - 1870⁸

La famiglia degli Abbati annoverava diversi personaggi illustri a Trapani, a Erice e a Messina.

I genitori di Alberto furono Benedetto degli Abbati e Giovanna dei Salzi, entrambi del monte san Giuliano ed entrambi nobili e nel casato e nella religione.

Per 26 lunghi anni prepararono il Signore affinché concedesse loro la gioia di una prole e , probabilmente , fu la costanza , la vita pia e religiosa e il voto fatto alla Vergine del Carmelo di consacrare a lei un eventuale bimbo che fece sì che il cielo li premiasse.

Ma alla gioia successe la meraviglia. Mentre Giovanna portava ancora in grembo il bimbo, una notte entrambi sognarono che una fiaccola usciva dal seno di Giovanna e i suoi raggi si diffondevano ovunque. Capirono così che la fiaccola presagiva la luce della Santità che il loro figlio avrebbe sparso tra le genti. (pag. 14)

Giovanna diede alla luce il Santo nel 1250 ed era così grande la gioia di avere finalmente tra le braccia un bimbetto che lo trattava come un sacro dono del Cielo, non come l’erede delle ricchezze di famiglia o delle glorie della sua casa.

8 Nella premessa dell’opera in esame , l’autore spiega le ragioni di questa pubblicazione.

Sant’Alberto, illustre santo carmelitano del XIII secolo, meritava di essere conosciuto dai più e non solo dai confratelli dell’Ordine.

Con l’umiltà che contraddistingue i Carmelitani, il p. Carlesi, anch’egli appartenente all’ordine, spiega al lettore che ciò che si accinge a scrivere è ciò che ha trovato nelle fonti e cercherà, quanto più possibile, di restare obiettivo e veritiero.

Durante il battesimo fu scelto il nome di Alberto, che, secondo l'etimologia deriva da *Alab* = latte e dolcezza e *Her* = fonte e incenso; dunque Dolcezza di fonte. (pag. 15).

Alberto da subito mostrò maniere dolci ed affabili e nel suo volto si manifestarono i lineamenti della virtù. Il volto sempre sereno, il suo sguardo sempre modesto, il suo portamento sempre umile e dignitoso. Era il vero ritratto di un angelo.

I genitori gli impartirono una prima educazione religiosa e civile grazie ad ottimi maestri che lo prepararono alle virtù morali e nelle lettere. Alberto rispose con una buona volontà nello studio, la perspicacia nell'apprendere, tanto da divenire presto un esempio e uno sprone per gli altri fanciulli. Invece di preferire i giochi si diletta nello studio e mano a mano che cresceva il desiderio di sapere si intensificava. (pag. 18)

Quando aveva 8 anni, un nobile cavaliere propose a benedetto il matrimonio tra Alberto e la sua figliola. Ma Benedetto, memore della promessa fatta alla Vergine, si mostrò alquanto titubante nel dare una risposta.

Ne parlò dunque a Giovanna, che, meravigliandosi del comportamento del marito, gli ricordò il voto espresso ancor prima della nascita del figlio.

Riportato alla ragione, benedetto comprese le parole della moglie e giunse quasi a vergognarsi di avere preso in considerazione una simile proposta. (pag. 21)

La stessa Giovanna, preoccupata che un giorno il figlio potesse seguire altre strade, certamente meno degne, decide di parlare ad Alberto del voto fatto. Il giovinetto ascoltò immobile le parole della madre e intanto sentiva dentro il suo cuore una sincera felicità tanto che confidò alla madre che il suo intento era proprio quello di seguire il Signore.

Un giorno, mentre Alberto sedeva a mensa con i suoi genitori, rifiutando il cibo, chiese loro di potersi trasferire nel chiostro vicino per potersi cibare del cibo di cui realmente sentiva il bisogno.

A queste parole i genitori vennero sopraffatti da affetti diversi. Giovanna, felice di tale risoluzione del figlio pensava però all'abbandono prematuro dal suo seno. Benedetto, sebbene disposto ad osservare le promesse, sentiva il peso del sacrificio ed avrebbe molto più volentieri temporeggiato per godere ancora un pò della presenza del figlio e cercò di parlargli per farlo desistere dalla decisione presa. Ma a nulla valse le sue parole, potè solo benedire il figlio ed augurarli tutto il bene possibile.

Così Alberto si recò al Convento dei Carmelitani di Trapani che si trovava presso la chiesa della SS. Annunziata. Cercò il Padre Priore e gli chiese di potere entrare nella solitudine del chiostro.

Il Superiore, considerando la tenera età del fanciullo e conoscendo la nobiltà della famiglia, gli comunicò di non poterlo accettare senza l'espreso consenso dei genitori poiché la Regola è sovente assai dura e probabilmente non avrebbe resistito molto. Malgrado Alberto cercasse in ogni modo di convincere il Superiore della sua certezza di fede, si vide rifiutato l'ingresso. (pag. 29).

Alberto tornò così nella casa dei genitori disperato per il rifiuto.

Una notte Benedetto sognò la Regina dei Cieli con aspetto terribile e minaccioso che gli ordinò di mantenere la promessa fattale tanti anni prima.

Spaventato da questo sogno, decise di accompagnare Alberto nella chiesa del Carmine.

Giunti dinanzi all'altare della Vergine, Giovanna e Benedetto si prostrarono e affidarono il figlio alla Madre di tutti.

Raccontarono al Superiore e agli altri Religiosi del Monastero la visione e finalmente Alberto venne ricevuto nel Chiostro. (pag. 32).

Iniziò per il Novizio il suo cammino nella fede. La rinunzia degli agi, delle ricche vivande, delle carezze dei genitori,

nell'ossequio dei servitori non gli pesavano per nulla, anzi si sentiva trasportato da una forza misteriosa verso Dio e si sentiva fortunato di poter vivere in povertà e in solitudine nella sua celletta.

Superò ben presto nella perfezione i suoi confratelli e la sua umiltà era elogiata dai religiosi.

Dovette anche respingere le insidie del maligno.

Un giorno mentre era raccolto in orazione, gli si presentò una bellissima fanciulla in lacrime rimproverandolo di averla abbandonata. Alberto capì l'insidia e fatto il segno della croce riuscì a cacciare quello che era uno spirito immondo. (pag. 38).

La vita del giovane Alberto non fu altro che una preparazione per la solenne Professione.

La sua ricchezza era il Signore e il suo più grande desiderio era quello di assomigliare a Gesù. La sua cella era la più umile, povera e disadorna del monastero. Le sue vesti erano rappezzate e sporche. La sua mente non era mai contaminata da affetti mondani e la sua immaginazione era frenata con la mortificazione dei suoi sensi esteriori. Il suo corpo era macerato con cibo di sole erbe e legumi sconditi. Passava intere settimane a pane e acqua e solo quando era troppo debole mangiava qualcosa in più. Il venerdì mangiava solo un pò di pane e assenzio al fine di ricordare a se stesso l'aspro tormento subito sulla croce da Cristo. Non bevve mai vino. E per ricordare sempre la Passione di Cristo il lunedì, il mercoledì ed il sabato si cingeva col cilicio, mentre ogni notte si flagellava la carne con lunghe catene di ferro macchiando di sangue le mura e il pavimento della sua cella.

Dormiva pochissimo e quando lo faceva si stendeva su un fascio di sarmenti.

Tutto il tempo che non dedicava alla preghiera lo spendeva in opere che promuovessero la gloria di Dio. Le prime tre ore della notte le trascorrevva nella contemplazione delle cose

Divine. Dopo un breve riposo recitava i divini uffizi del Coro e dopo ricominciava a pregare fino all'alba. Dopo si poneva in contemplazione con Dio. Tutto il tempo avanzato lo impiegava nei lavori manuali e malgrado gli restasse poco tempo, studiò i testi Sacri e i testi scritti dai Teologi e dai Padri. Divenne così erudito e colto e molti storici asseriscono che scrisse diversi libri : Del timore di Dio; Della pazienza; Del disprezzo del mondo; Degli inganni del Diavolo; Delle Sacre Omelie. Tutti libri che, purtroppo sono andati perduti.

Era un bravo predicatore, la forza dei suoi discorsi e dei suoi argomenti , la profondità della dottrina e la dolcezza e la grazia con le quali parlava, attraeva un gran numero di peccatori che, vergognandosi delle loro dissolutezze, si convertivano alla religione di Cristo. (pag. 50)

Giunta l'età, gli fu proposto il Sacerdozio e Alberto, per l'umiltà che lo contraddistingueva, non reputandosi degno, cercò di rifiutarlo, ma, costretto dal suo Superiore, ricevette gli ordini.

Trascorsero alcuni anni e il popolo già lo ammirava e lo amava come un Santo. Per le sue opere gli fu proposta la carica di Provinciale che, ancora una volta , non reputandosi degno, cercò di rifiutare. Solo la visione della Vergine, che gli assicurò il Suo aiuto, lo convinse ad accettare. (pag. 57) Mantenne così la carica impostagli fino alla morte.

In vita operò diversi miracoli.

Una sera, mentre Alberto si trovava dinanzi all'altare del SS. Crocifisso, gli si avvicinò il Demonio nella forma più brutta e spaventosa che si possa immaginare. Recava con sé una fiamma sulfurea e aveva l'intenzione di distrarlo dalla sua preghiera. Senza turbarsi , Alberto continuò a pregare e il Demonio, non accettando tanta fermezza di spirito, fece cadere dall'alto un piccolo sasso che infranse la lampada accesa sull'altare. Ma neanche questo scompose Alberto che, anzi, ricompose la lampada e piangendo continuò la sua preghiera.

Il demonio pieno di confusione e di rabbia andò via, lasciando in pace il santo che rese infinite grazie al Signore per avergli accordato una simile vittoria. (pag. 63).

Alcuni storici affermano che Alberto, nel 1295 andò in Terrasanta. Lì vi era un ebreo molto ricco e potente che aveva un figlio molto malato e pur di vederlo guarito avrebbe dato qualunque cosa, L'ebreo, saputo della presenza di Alberto, pensò di andare a trovarlo per chiedergli un aiuto. Andò col figlio e trovò Alberto in preghiera. Ascoltata la richiesta dell'ebreo, il Santo gli disse che se avesse avuto verso il Signore una ferma fede, gli avrebbe concesso ciò che chiedeva. Ascoltate queste parole, l'ebreo promise che non solo lui ma tutta la famiglia avrebbe accettato il battesimo. Alberto dunque si accostò al giovinetto, fece il segno della croce, recitò una preghiera e lo guarì. (pag. 71).

A Girgenti, mentre Alberto si trovava a camminare sulle rive del fiume Platano, un gruppo di ebrei che stava guadando il fiume fu sorpreso da una corrente fortissima. Gli ebrei iniziarono a gridare chiedendo aiuto ad Alberto.

Il Santo, accostandosi a loro, li invitò ad abbracciare la religione del Signore iniziando a pregare. Terminata la preghiera, gli ebrei sentirono dentro una forza miracolosa e contemporaneamente un tuono così forte che mise paura a tutti. Subito dopo, però successe la calma e la gioia. Le acque si calmarono e gli ebrei furono tratti in salvo. (pag. 80)

A Licata vi era una nobile donna, tanto pia quanto disperata per l' unica figlia invasata dallo Spirito degli Abissi.

Alberto, giunto in città per il suo servizio di Provinciale, ricevette la donna che gli raccontò il suo dolore. Subito si recò con lei nella sua casa e, dopo aver visto la fanciulla, iniziò a pregare. Terribili momenti trascorsero, la fanciulla al sentire quelle preghiere iniziò a gridare e ad insultarlo, ma Alberto , fermo nel suo proposito, continuò. Il demonio , non potendo più resistere alla presenza di tanta santità, abbandonò

no la fanciulla, che stremata, si gettò ai suoi piedi ringraziandolo per la grazia ricevuta. (pag. 86).

A Trapani, vi era una donna che aveva una figlia partoriente, ma la poveretta da sei giorni era in travaglio e non riusciva a mettere al mondo la sua creatura. Chiese dunque aiuto ad Alberto che, recatosi nella loro casa, le si pose davanti ed iniziò a pregare. Di lì a poco nacque una splendida bimba che, si disse, da adulta prese i voti. (pag. 89)

A Catania, vi era una nobile donna disperata. Il figlio, Amorfo o Adinolfo, versava a letto in gravi condizioni e si temeva la sua morte da un momento all'altro. Avendo saputo della permanenza di Alberto, andò nel convento dei Carmelitani della città. I confratelli di Alberto, dispiaciuti, dissero che il santo era andato via, ma potevano andare nella sua casa a pregare per l'anima del figlio.

Si recarono lì e con loro portarono una veste che Alberto aveva lasciato al convento. Trovarono l'infermo sul punto di morte; spiegarono allora la veste sul suo corpo e, improvvisamente, il giovane si alzò guarito. Raccontò, in seguito di avere visto l'immagine di Alberto che gli intimava di alzarsi. Anni dopo, il giovane Amorfo, per gratitudine prese l'abito dei carmelitani, ma dopo qualche anno, probabilmente dimentico di tale grazia, lo abbandonò e divenne un soldato. Morì per mano di un suo fratello. (pag. 94)

A Palermo, mentre il santo si trovava lì durante uno dei suoi viaggi, una madre in lacrime gli si prostrò davanti disperata. La figlioletta, mentre giocava col fratellino, gli aveva cavato un occhio e il bimbo adesso non vedeva più. Alberto, consolandola, le disse di avere fede, poiché ogni cosa sarebbe tornata al suo posto e la congedò. Alberto dunque si ritirò in solitudine ed iniziò a pregare. Quando la madre giunse a casa, trovò i figlioletti che giocavano, come se nulla fosse successo. (pag. 101)

E così, tanti altri furono beneficiati. Si tramanda che non si tirasse mai indietro. Alberto guarì tanti lebbrosi, baciava

infatti i volti distrutti dalle squame del morbo e li guariva.
(pag. 97)

Ma forse il miracolo più grande fu quello che operò a Messina.

Nel 1285, sotto il regno di Federico II, il duca di Calabria e re di Napoli, Roberto, tentò la conquista della Sicilia iniziando dalla città di Messina. Mise sotto assedio la città e la costrinse a lunghi periodi di isolamento fino a che la carestia non l'avrebbe fatta cedere.

Il re e tutto il popolo si rivolsero dunque ad Alberto, chiedendogli di salvare la città. Alberto, inginocchiatosi, si mise a pregare. Da lì a poco si videro entrare nel porto tre galee cariche di grano. La città era salva!

Si dice che a 57 anni, non decrepito certo ma debole per tutte le privazioni e sentendo vicina la sua morte, si dice che Alberto si ritirasse in un vecchio convento abbandonato probabilmente a causa della difficoltà del luogo. Visse gli ultimi anni della sua vita dedicandosi completamente alla contemplazione di Dio.

Mori mentre pregava, lo trovarono genuflesso con le mani incrociate sul petto. La sua espressione era quella di un uomo che, stanco, riposa.

La notizia della sua morte si sparse in un lampo in tutta l'isola provocando dolore e sofferenza in tutti.

Da ogni parte si accorse per recare l'ultimo saluto al Santo. Giunsero il re Federico con la sua corte, l'arcivescovo di Messina, il vescovo di Patti, altri Prelati, signori del Magistrato e tante altre persone dotte.

L'arcivescovo decise che la salma fosse esposta per tre giorni e che in quei giorni si seguisse il digiuno, si elargissero ai poveri elemosine, si celebrassero molti sacri Sacrifici, si pregasse il Cielo.

Il numero degli infermi guariti in quei tre giorni è noto solo a Dio così come le altre grazie ricevute da tanti.

Il giorno del funerale la salma venne trasportata nella cattedrale di Messina e fu deposta dinanzi l'altare maggiore. I sacerdoti erano pronti per la messa dei defunti.

Il popolo a tal vista iniziò a protestare, sostenendo che Alberto non era un defunto qualsiasi ma un santo e come tale gli si doveva celebrare la messa dei Confessori.

L'arcivescovo, attonito da questa controversia, pensò di sedare gli animi dicendo che solo il Cielo poteva decidere. E invitò tutti a pregare.

Improvvisamente, si videro apparire dall'aria due Angeli in sembianze da fanciulli, vestiti di bianco che si avvicinarono alla salma e intonarono l'*Os justi meditabitur Sapientiam* . poi sparirono.

La questione fu troncata all'istante e fu celebrata la messa dei Confessori. (pag. 120)

Il corpo fu infine tumulato nella Chiesa dei Carmelitani a Messina.

Questo luogo ben presto divenne il teatro di guarigioni miracolose: sordi, storpi, muti, paralitici, tutti coloro che credevano fermamente in Alberto guarivano.

E così fu per anni. Alberto aiutò tutti, e le maggiori città della Sicilia, Trapani, Messina Palermo e tante altre lo elessero loro Patrono dopo essere state liberate dalla peste. Ma i suoi miracoli non comprendevano solo la Sicilia, in tutto il mondo cattolico si parlava di questo eroe .

Dopo il primo anniversario della sua morte , la Sicilia fu afflitta dalla guerra civile e soprattutto la città di Messina ne risentiva i danni. I soldati nemici distruggevano e depredavano ogni cosa, non rispettavano nulla. Fino ad arrivare a voler distruggere il Santuario dove riposava la salma di Alberto.

La chiesa divenne una stalla, dove i soldati bivaccavano e facevano tutto ciò che volevano finchè un giorno non si udì un rumore spaventoso e uno dopo l'altro caddero a terra morti i soldati e i loro cavalli. Liberata la chiesa i fedeli andarono

al sepolcro di Alberto per controllare che tutto fosse in ordine. Aprirono la bara e trovarono il corpo del santo genuflesso con le mani congiunte in atto di pregare.

Sempre a Messina, vicino al Convento dei carmelitani, nella Loggia dei Genovesi una notte scoppiò un grosso incendio. Dovunque si sentivano urla disperate. Una madre piangendo chiese ad Alberto che gli salvasse il figlio che era intrappolato tra le fiamme. Inspiegabilmente il figlio fu trovato tra le fiamme sano e salvo. In seguito raccontò di essersi messo nelle mani di Sant'Alberto. Divenuto adulto vestì l'abito dei Carmelitani e osservò i voti presi fino alla morte.

A Lentini, nel 1308, viveva un sacerdote che era invidioso della gloria che Alberto riscuoteva tra i fedeli. Considerava Alberto un uomo normale, le guarigioni che si dicevano operate per i meriti di Alberto, cose naturali. E così via.

Una notte, questo sacerdote, fu preso da febbri inspiegabili e pareva non vi fosse alcun rimedio. Durante questo travaglio il sacerdote si pentì di avere invidiato Alberto e di non aver avuto fiducia in lui. Improvvisamente gli comparve Alberto che gli unse il corpo con l'olio. Poi sparì lasciandolo risanato.

Da allora il Sacerdote fu uno dei più ardenti fedeli di Alberto. (pag. 138)

A Piazza Armerina, nel 1314, viveva un certo Bertinoro Bonormio o Buongiorno, paralitico da 10 anni. Era questi un uomo assai devoto ad Alberto e lo pregava affinché gli facesse la grazia.

Si avvicinava, intanto il 7 agosto, giorno dell'anniversario della morte del Santo, e, nel vicino convento dei carmelitani, fervevano i preparativi per la festa.

Il buon uomo si rammaricava di non poter assistere alle funzioni religiose ma era ancora più preoccupato da una notizia che gli era giunta riguardo alcuni malfattori che avevano intenzione di introdursi nella chiesa durante la notte per oltraggiare l'immagine di Alberto.

Giunse la notte e l'infermo non riusciva a dormire, ad un certo punto sentì dei rumori provenire dalla chiesa e sospirando si scusò col santo perché non poteva fare nulla infermo com'era.

Si addormentò di un sonno celeste. Vide Alberto in mezzo ad una luce di Paradiso che lo toccava e gli diceva di alzarsi. Bertinoro si svegliò e dopo la visione notò, con grande meraviglia, di essere sano e robusto. Alzatosi, rese grazie ad Alberto, impugnò un arma e corse incontro ai malfattori che alla sua vista fuggirono. (pag. 143)

A Girgenti, vi era una donna, Hera, che da tre anni combatteva con un cancro maligno alla mammella. Soffriva moltissimo e anche se i medici le avevano prescritto alcune medicine, queste non lenivano il dolore.

Hera, donna però molto pia e religiosa, ma rassegnata alla volontà di Dio, pregava e sperava che almeno questo tormento sopportato in vita le desse un premio alla sua morte.

Il Signore, vista la costanza di questa donna le ispirò il pensiero di ricorrere ad Alberto. Hera chiese dunque la grazia e promise che, se l'avesse guarita, avrebbe decorato l'altare del santo con un'immagine d'argento e avrebbe vestito, ogni anno fino alla sua morte, tre religiosi del convento carmelitano.

Felice di questa promessa, si addormentò. Durante il sonno, vide una luce abbagliante e sentì una voce che le diceva di ungere la parte del suo corpo malata con l'olio della lampada dell'altare di Alberto.

All'alba, sentita la Messa, Hera prese l'olio, si unse la mammella, la coprì con dei panni puliti e tornò a casa. Durante il tragitto, però, fu presa da mille pensieri, non sentiva più alcun dolore, ma credeva fosse solo la sua immaginazione, Dunque toccò la parte malata e non sentì alcun dolore. Incredula corse in chiesa a ringraziare Alberto. Era guarita!

A Trapani, viveva un uomo che nella vita aveva solo un'aspirazione: giocare a carte. Viveva per questo, trascorreva le

sue giornate con altri uomini come lui a bestemmiare e ad imprecare contro Dio e i Santi del Cielo..

Un giorno, perduta una certa somma di denaro, fu costretto a lasciare il tavolo da gioco, furibondo iniziò a bestemmiare ancora di più contro il Cielo e camminando giunse in un luogo dove erano le immagini della Madonna e di Alberto.

Si volse a quelle con fare villano e cattivo e con un pugnale, iniziò a squarciare le immagini dalle quali uscirono fiotti di sangue. Alla vista di tale prodigio , fuggì, ma fu colto da un fulmine che lo uccise all'istante.

A Messina, nel 1364, si ammalò l'unico erede al trono, il figlio di Pietro III, re di Sicilia, il futuro Federico III.

Nessuna cura pareva riuscisse a guarire il giovane, i medici ormai avevano decretato la morte certa. Il re , dunque si rivolse al Santo, implorando la grazia e promettendo che, se l'avesse guarito lo avrebbe consacrato all'Ordine del Carmelo. I Religiosi non esitarono e andarono a trovare il moribondo portando con loro una cappa che era stata del Santo. Introdotti nella stanza del malato, gliela distesero sul corpo, lo benedissero , gli fecero bere dell'acqua benedetta ed iniziarono a pregare. Improvvisamente Federico guarì.

Prese i voti e per tre anni vestì le vesti dell'Ordine ma, poiché era l'unico erede ,alla morte del padre, ottenuta la licenza da parte del Sommo Pontefice, li smise, ma continuò per tutta la durata suo regno a promuovere nei sudditi il rispetto e l'amore alla Religione del Carmelo. (pag. 152)

A Trapani, nel 1364, vi erano sette mercanti su una nave che facevano ritorno in città. Spirava un vento placido e già pregustavano la gioia di ritornare in patria dopo tanto tempo. Improvvisamente un vento terribile mise fuori uso i timoni della nave e si videro spinti verso le coste dell'Africa vicino Tunisi. Lì furono catturati dai pirati e condotti in una fetida prigione. Disperati si rivolsero ad Alberto e promisero che la loro prigionia l'avrebbero resa ancora più dura in cambio del-

la grazia, seguendo per 15 giorni il digiuno totale. La mattina del 15° giorno, prima dell'alba, la cella fu abbagliata da una luce luminosissima e tra questa si udì una voce che diceva loro che presto sarebbero stati liberi se avessero seguito il raggio di luce. Si aprirono dunque le porte della prigione e, senza esser visti da nessuno si ritrovarono all'aperto vicino ad una nave pronta a salpare. Vi salirono e dopo un giorno e una notte di viaggio si ritrovarono sulle spiagge della loro Patria. Prima di tornare in seno alle loro famiglie però andarono nella Chiesa di Maria SS. Annunziata dei carmelitani e ringraziarono con tutto il cuore il Santo. Vollero, inoltre, che quella nave che li aveva tratti in salvo restasse nella chiesa a memoria del miracolo avvenuto. (pag. 156).

Da Trapani, pare in occasione dell'anno Santo, partì una nave verso la città di Roma. Poiché il mare era assai calmo, i marinai si misero a giocare a carte. Ma il gioco tranquillo durò poco, costoro cominciarono a bestemmiare contro Dio e il Cielo. Improvvisamente il mare mutò, da bello divenne terribile, si ingrossarono le onde, tuoni e fulmini e venne una pioggia così impetuosa che squarciò tutti gli strumenti che servivano alla nave per navigare.

Sulla nave viaggiavano due Padri carmelitani, che alla vista di tale sciagura si misero a pregare convinti che sarebbero morti di lì a poco. Si rivolsero dunque ad Alberto chiedendo di perdonare i marinai e di trarre tutti in salvo. Temendo di non essere esauditi, confessarono i loro peccati ed attesero la fine certa. Mentre erano raccolti in preghiera, videro una luce e tra questa Alberto che disse loro di pregare e stare sereni perchè sarebbero giunti a destinazione sani e salvi. Marinai, anch'essi coinvolti in questo miracolo, si pentirono all'istante delle loro turpi parole. Il mare si placò all'istante e tutti pieni di fede e gratitudine verso il Santo Carmelitano giunsero a Roma. Terminato il periodo di permanenza in città si diressero verso Livorno e quindi verso Pisa dove raccontarono della grazia ricevuta. (pag. 160)

A Palermo, nel 1375, una povera vedova aveva un figlio idropico. A nulla erano valse le cure dei medici, anzi questi le avevano detto che la sofferenza del figlio sarebbe cessata con la morte, visto che non poteva permettersi alcune medicine costose.

La vedova pregava con devozione il santo e giornalmente si prostrava dinanzi al suo altare.

Un giorno, al termine della sua disperata preghiera, unse un pò di bambagia con l'olio della lampada e tornò a casa. Unse il ventre del figlio con l'olio e pregò. Dopo due giorni il figlio fu perfettamente guarito, tanto da potere andare con le sue gambe a ringraziare il santo sull'altare.

A Sciacca, nel 1375, Guglielmo, conte di Peralta, aveva il figlioletto di sette anni in fin di vita. Malgrado le cure costose e i referti dei numerosi medici, la speranza di salvarlo era vana.

Un padre carmelitano del luogo, molto vicino alla famiglia, una mattina si recò dal conte e gli disse di avere sognato Sant'Alberto con in braccio il piccolo sano e salvo e gli consigliò di pregare con lui per chiedere l'intercessione del Santo. Il conte, insieme alla moglie, promise ad Alberto che se avesse esaudito il suo desiderio avrebbe fatto vestire il figlio degli abiti carmelitani per un anno, avrebbe vestito tre poveri e avrebbe fatto scolpire una statua del Santo.

Il religioso dunque benedisse un vaso di acqua con una reliquia di Alberto e iniziò a recitare il Pater Nostro e l'Ave Maria. Appena il bimbo bevve un pò dell'acqua benedetta, miracolosamente guarì. (pag. 165)

A Catania, nel 1385, un giovane, un certo Nicolao, soffriva di dolori fortissimi in seguito ad un'ernia. Giunto il 7 agosto, il giovane si trascinò in chiesa e prostratosi dinanzi all'altare chiese la grazia, promettendo in cambio di dedicare la sua vita all'ordine. Lo vide il padre priore che, commosso di tanta fede, gli disse che avrebbe pregato insieme a lui. Poi, il Superiore prese un pò dell'acqua benedetta del santo e la fe-

ce bere a Nicolao, sperando che almeno si attenuassero i forti dolori. Appena bevve l'acqua, Nicolao non sentì più dolore, anzi, si accorse di essere guarito. In seguito, mantenne la promessa, prese i voti e trascorse la sua vita a seguire l'esempio di Alberto. (pag. 167)

A Caltanissetta, il 7 agosto del 1385, una nobile donna, sofferente per un male incurabile alla mammella, soffriva terribilmente. Addirittura dal suo corpo martoriato fuoriuscivano vermi e pus. Tanti ne toglieva e il doppio ne uscivano. Avendo appreso che in una chiesa vicina si preparavano i festeggiamenti per l'anniversario del Santo, si fece portare lì e fervente di fede iniziò a pregare. Finita la Messa, portò con se una piccola brocca con l'acqua benedetta sperando che almeno quella le desse un pò di sollievo. Si lavò con l'acqua e sempre pregando si distese. Immediatamente il dolore cessò, i vermi morirono tutti e la ferita si cicatrizzò. Era totalmente guarita.

Per ringraziamento fece adornare a proprie spese l'altare del santo con arredi sacri e preziosi e fece scolpire un'immagine del santo in argento. (pag. 169)

Quelli che seguono sono invece miracoli testimoniati oralmente o da scrittori.

A Firenze, nel 1588, viveva la Serafina del Carmelo S. Maria Maddalena dei Pazzi che, dopo alcuni anni di vita claustrale, ebbe la tentazione di lasciare l'abito religioso. Si mise dunque a leggere la vita di san Diego e, rapita da estasi, vide una veste bianchissima uscire dal costato di Gesù.

Era il 7 agosto 1588, e Maddalena si raccomandò al Divino suo Sposo che, per meriti di Sant'Alberto le donasse quell'abito. Ricevette subito la grazia. In seguito raccontò che, dopo tre ore di estasi religiosa, sentiva la presenza vicino a lei di Sant'Alberto. (pag. 174)

Giovanni Maria Polucci di Novellara fu uno dei raccoglitori più diligenti dei miracoli di San'Alberto. Quelli che seguono sono solo alcuni di quelli riportati da lui.

Un uomo, sofferente per una malattia alle gambe, non poteva nè camminare nè stare disteso a letto, l'unica posizione che non gli dava dolore era stare appoggiato su due grucce. Sentendo parlare delle miracolose guarigioni del santo, si recò nella chiesa dove era sepolto e piangendo e pregando toccò con rispetto il sepolcro. Si rialzò guarito.

Nel 1492, un certo Filippo, barcaiolo veneziano, per un anno aveva lavorato con il padrone di una nave. Dopo un anno però, non poté riscuotere la somma pattuita, perchè il suo padrone era finito in miseria.

Disperato, poiché non poteva più mantenere la sua famiglia, pensò di uccidersi impiccandosi.

Durante la notte, procuratosi una corda, mentre cercava un luogo dove porre fine alla sua vita sentì una voce che gli intimò di non farlo, ma invece di avere fede in Alberto. In lacrime il barcaiolo, pentito di quei pensieri così terribili, chiese perdono e mentre passava da piazza San Marco, notò, per terra, un sacco. Lo prese e vide che era pieno di monete d'oro.

Sempre a Venezia, nel 1496, vi era un Sacerdote, Don Mario, che da giorni era afflitto da una febbre terribile. Nessun rimedio era riuscito a debellarla. Allo stremo delle forze, chiese dunque che gli fosse portata un pò di acqua benedetta di Sant'Alberto, del quale era devoto.

Purtroppo l'incaricato tornò con una triste notizia, non era riuscito a trovarne. Allora Don Mario, pensò che anche l'acqua pura gli avrebbe dato sollievo se Alberto avesse voluto.

Bagnatosi con l'acqua iniziò a pregare finchè non si addormentò. Destatosi disse di avere sognato Alberto che con parole piene di grazie gli diceva che lo aveva guarito. (pag. 177)

A Bologna, nel 1423, imperversava la peste. Tra le tantissime vittime fu contagiata Bona, moglie di Bernardino figlio di Francesco Muletti Governatore della città.

Bernardino, devotissimo al santo, gli rivolgeva preghiere disperate e, chiedendo la salvezza della moglie, promise ad Alberto di far dipingere nella cattedrale l'immagine con i suoi miracoli. Bona guarì improvvisamente e Bernardino memore del voto fatto, si accinse ad ordinare il dipinto. Ma il vescovo, Nicolò Albergati Monaco Certosino, che in seguito divenne Cardinale, non si trovò d'accordo, poiché non credeva alle virtù taumaturgiche di Alberto. Una notte però vide Alberto che lo guardava con un'espressione terribile e, spaventato, cadde a terra con una febbre fortissima. Il giorno dopo, mandò a chiamare Bernardino, gli concesse il permesso e bevve l'acqua che lo guarì dalle febbri.

Sempre a Bologna nel 1434, Donna Flora, figlia di Giovannibattista Mezzavacchi, fu presa da febbri maligne tanto che i medici non davano più alcuna speranza di salvezza. Chiese dunque la grazia ad Alberto, promettendogli in cambio una sua immagine di cera. Guarì in pochissimo tempo.

Nel 1449, la peste tornò ad affliggere Bologna. Tra le contagiate vi fu Donna Novella moglie di Girolamo dei Bruni. Chiese la guarigione ad Alberto e l'ottenne.

Giovanni de Poetis cittadino di Bologna e dottore in Legge, per più di un anno fu afflitto da febbre. Non c'era nulla da fare. Venuto a conoscenza dei tanti prodigi di Alberto, gli chiese con grande fede la grazia, e la grazia discese su di lui.

A Ravenna nel 1436, un certo Giovanni, falegname, giurò che suo figlio Sebastiano, gravemente ammalato, era morto. Mentre lui e la moglie disperati pregavano per la sua anima e chiedevano la protezione di Sant'Alberto, il figlio si destò e iniziò a ringraziare il Santo. (pag. 181)

I miracoli che Dio operava per mezzo di Alberto furono tantissimi e questi accrebbero di tanto la fede in lui, non solo in Sicilia ma in tutto il mondo cristiano. Il suo corpo fu fatto a pezzi, non per rito sacrilego ma per permettere che il suo S. Corpo, potesse dimorare in più luoghi. Così nella chiesa del Carmine di Messina si conserva l'osso di un braccio in un

reliquiario d'argento. Un altro piccolo ossicino è conservato in una cassetina per permetter le benedizioni.

Il capo è conservato a Trapani. La terra di Ucria, che un tempo fu sotto il dominio della famiglia Abbati, edificò una chiesa a nome di Sant'Alberto nella quale si conserva un suo dito.

La terra di Sinagra conserva un altro osso. Un dito è conservato nel convento di Casigliana in Calabria. (pag. 186)

Antico è nelle chiese dell' Ordine Carmelitano l'uso di distribuire l'acqua di S. Alberto, soprattutto il giorno della sua festa, il 7 agosto. Uso che, probabilmente, deriva dal fatto che l'acqua fu uno degli elementi più ricorrenti nella vita del Santo. (pag. 191)

La città di Messina, il 7 agosto del 1629, lo proclamò Patrono della città.